



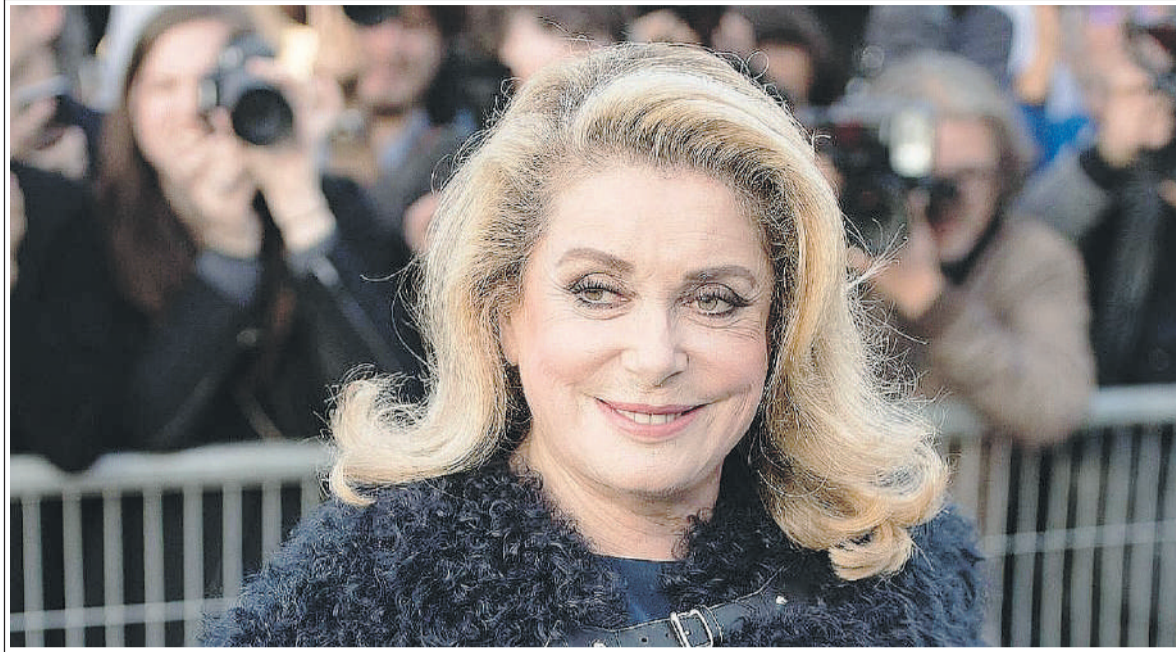
■ ■ ■ **FILIPPO FACCI**

Io, però, resto sospettoso. Sulla lettera uscita su *Le Monde* e firmata da varie artiste e accademiche francesi (compresa Chaterine Deneuve) sono già state scritte molte cose intelligenti: la sostanza è che il noto e chiassoso movimento anti-molestie nato col caso Weinstein ormai ha prodotto un'ondata anche di intransigenza, puritanesimo, femminismo d'antan, spesso un clima ostile agli uomini in quanto uomini: qualcosa che non ha niente a che spartire con effettive violenze, stupri e abusi di potere. In sintesi: non si può dividere con l'accetta la molestia, da una parte, e l'approccio innocente, dall'altra. Le sfumature esistono e possono essere anche molto divertenti, altrimenti scatta la sessuofobia e la caccia alle streghe, cioè stregoni.

Quindi, ripeto, viva il manifesto di *Le Monde*: e però io resto sospettoso perlomeno su alcune delle plauditrici. E proverò a spiegare perché. Diciamo che dietro al manifesto penso possa nascondersi (anche) una categoria femminile che conosco molto bene, e che combatto alacramente da una vita: in Francia le chiamerei "allumeuse", in Italia purtroppo non c'è una traduzione migliore di "scaldamutande".

Chi sono costoro? Provo a descriverle, e anticipo che sono un genere di femmine che, sulla tipica insistenza maschile, lucrano allegramente da una vita. E fanno anche bene, visto che ci riescono. In generale sono donne sufficientemente belle, sicure e consapevoli di esserlo o comunque di piacere, talvolta equivoche, tutte civettuole e occhioni, abbracci e confidenze, malizia e allusioni entro un sorvegliato livello di guardia: quanto basta perché l'uomo, che di base resta un gonzo troglodita, si illuda che magari basti insistere un po' affinché lei prima o poi ceda per gratitudine o altro. Queste "allumeuse", soprattutto in città come Milano o Roma o Parigi, sono un vero esercito, e sono sempre in pista, collezionano inviti a serenate e inaugurazioni e ristoranti e cinemini, e - detti di passaggio - non pagano mai, mai e mai. Gradiscono molto i complimenti e che tu apra loro la portiera dell'auto, anche i fiori vanno bene, benché antiquati. Non fanno neanche finta di tirar fuori il portafoglio, a fine cena: ci mancherebbe. Il punto è che sono, e si sentono, in una posizione di vantaggio, perché loro sono e si sentono "le femmine" e quindi corteggiate per definizione, hanno una postura un po' così, ambigua, come se uscendo col maschio un po' gli facessero un favore, come se lui dovesse passare un esame, riuscire a vendere qualcosa. Accade anche nel mondo animale: è la tipica ritrosia della femmina prima di concedersi. Il problema, come detto, è dato essenzialmente dalla gonzaggine maschile, un dato solo parzialmente culturale: a tantissimi uomini basta un mezzo sguardo e subito pensano che l'altra ci stia, basta un bacetto sulla guancia e subito pensano al kamasutra, insomma basta un niente per far loro segretamente concludere: è fatta, ci sta.

Può anche essere che una serata poi precipiti - l'alcol, l'aperitivo, le festuciole, un po' di casino - e in casi estremi può scapparci una mezza pociata un po' rubata, pe-



L'attrice francese Catherine Deneuve ha scritto un appello su «Le Monde» a favore del corteggiamento maschile

La crociata dalla Francia

Diciamo no al partito delle scaldamutande

Va bene il manifesto della Deneuve, ma attenzione alle signore chic che giocano sul corteggiamento del fesso di turno. E lo fanno ballare

rò attenzione, quello non è l'inizio, è la fine, è un aperitivo senza cena. Ecco: a quel punto tanti uomini, gonzi, pensano davvero che vabbeh, ormai è una formalità, sarà per la prossima volta: perché quella - credono - in definitiva è una donna che non ci sta, ora, ma che prima o poi ci starà. Errore. Errore clamoroso. Perché le donne, tutte le donne, sono bravissime a farti capire che vogliono starci, quando vogliono starci; e sono bravissime a farti capire che non vogliono starci, quando non vogliono starci. Sono scientifiche e consapevoli. Ma le "allumeuse", soprattutto, sono bravissime a ciurlare nel manico, a lasciarti a metà del guado, insomma a farsi importunare entro un sorvegliatissimo (da loro) livello di guardia.

Ne conosco tante. Alcune si sono fatte tutti i ristoranti stellati della

Lombardia, tutte le prime cinematografiche, spesso non posseggono dei mezzi di locomozione perché c'è sempre qualcuno che la porta e riporta. È un tipo di donna che è molto divertente punire - dimenticando il portafoglio, oppure dando loro un buono-taxi a fine serata - ma che non hanno problemi, perché intanto hanno già ricevuto tre o quattro messaggi per andare a fare la scaldamutande da qualche altra parte. La loro specialità è avere sempre un sacco di "amici" uomini (dei poveretti che cercano di farsele da anni, e che si sentono perennemente sul traguardo) mentre di amiche donne invece non hanno poche, magari hanno delle complici, perché le altre donne le sgamano subito. Pure io le sgamo subito: ecco perché sospetto che, assieme a tante legittime plauditrici del manifesto di Catheri-

ne Deneuve, ci siano anche loro, disponibili a farsi infastidire, sì, ma solo un po', importunare sì, ma solo un po'. Non ti denunceranno mai se hai cercato di baciarle sotto il portone di casa (peraltro quasi riuscendoci... quasi) o se hai sfiorato loro un ginocchio. Ti gestiranno con mestiere. Avevo un amico - rinomato commercialista, non certo uno sfigato - che alla fine di una serata con un'amica, per non sbagliare, ci provava sempre: «Se non altro per educazione», mi diceva. L'eventuale diniego di lei non creava imbarazzi a nessuno dei due. Questo accadeva a Milano. A Parigi, almeno sino a qualche tempo fa, erano un po' più schematici. Se una ragazza accettava di uscire con te, la sera, significava che ci stava e basta. Se non ci stava, forse era un po' matta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta

Viva l'orgoglio delle gatte morte

Avere personalità e sapere quando concedersi o meno non può diventare un difetto

■ ■ ■ **SIMONA BERTUZZI**

Caro Facci non capisco i tuoi sospetti. O meglio capisco che ti stia sulle palle la Deneuve e una categoria di donne - cito testuale - «sufficientemente belle, sicure e consapevoli di esserlo, talvolta equivoche, civettuole, occhioni, abbracci e confidenze», per farla breve che la fanno annusare ma poi non si concedono... Ma non trovo sinceramente il nesso con il documento delle cento accademiche francesi "in difesa del corteggiamento maldestro e insistente che non è molestia". E non vedo come questa tua dotta disquisizione su una certa categoria femminile (di cui evidentemente non sei ancora stanco se scrivi di conoscerla bene, al punto di «combatterla alacramente da una vita») possa inserirsi nel dibattito sul diritto delle donne di non essere molestate e quello dei maschi di corteggiare senza passare per violentatori. O forse volevi dire - e qui si insinuerebbe il tuo sospetto - che poiché le cento firmatarie sono allumeuse, pardon «scaldamutande» che sanno quando darla e ancor più quando non darla, non hanno diritto di parlare di corteggiamenti e molestie maschili? Non credo, dai, non è da te. Vivaddio esistono donne di ogni tipo (a proposito, ti hanno det-

to che anche certe bruttine sono abilissime nell'abbindolare un maschio e poi mollarlo a metà del guado?) E vivaddio non dobbiamo render conto del nostro status di corteggiate - aggressive, sfigate, generose oppure fasulle - prima di esprimerci su certi temi. Certo la Deneuve avrebbe potuto esimersi dal metter naso nella faccenda abusi. Ma allora che disastro. Saremmo rimasti irrimediabilmente appesi (e appese) alle iperboli di qualche bacchettona simil femminista o di un'Asia Argento qualunque religiosamente convinta che chi non la pensa come lei sia un tantino «lobotomizzata» (lei che parla di rispetto). E poi dai, dove è finito il tuo spirito libertario e controcorrente, il tuo amore per le donne - tutte quante, anche quelle che non cedono al tuo corteggiamento - e la tua allergia a certe chiusure mentali che, perdonami, qui stai manifestando? L'impressione, in confidenza, è che la Deneuve sia una scusa. Che forse qualche allumeuse, pardon «scaldamutande», ti sia restata un po' lì, «a metà del guado», tra il ricordo scazzato e l'incazzatura vera. E che questo tuo pezzo sia solo un modo per aggiustare la partita e rimettere in sesto l'orgoglio ferito. Ma forse è un'impressione...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Bellomo

Meglio un giudice porco di una giustizia sprecona che perde tempo sui collant

■ ■ ■ **MATTEO MION**

Ieri il Consiglio di Stato ha decretato all'unanimità con una sola astensione l'espulsione definitiva del dottor Francesco Bellomo. Il terzo caso di destituzione di un giudice nei 150 anni di storia della giustizia amministrativa è motivato dalla «grave compromissione della fiducia e della considerazione di cui ogni magistrato deve godere nel consesso sociale, e un grave vulnus al prestigio dell'Istituto di appartenenza». Amen! Non bastasse siffatta pompa magna lessicale, sulle gonnelline striminzite tanto care al dottor Bellomo indagano attualmente le Procure di Piacenza, Bari e l'immane Milano. È uno spiegamento di forze degno di un attentato terroristico invece disquisiamo di collant e affini: ecco spiegata per *tabulas* la crisi della giustizia italiana.

Capito bene, cari Lettori, una decina abbondante di stipendiati pubblici di alto rango interroga da mane a sera signorine avvenenti per risolvere pruriginosi arcani: chissà se anche tra questi fiorellini del diritto spunterà una nipote di Mubarak...Purtroppo non siamo su Scherzi a Parte, ma nella drammatica realtà dei nostri Palazzi di Giustizia. Voci di corridoio mormorano che il Consigliere di Stato fosse un geniale. La capacità, però, non è un parametro rilevante per i nostri magistrati, così Bellomo è stato messo alla porta. Personalmente preferisco una decisione corretta di un giudice porco ai quotidiani deliri di soggetti apparentemente irreprensibili, perché mi rivolgo al tribunale per avere giustizia e non pudicizia. Invece non abbiamo mai assistito a tanta ferocia contro una toga: meglio un genio arrapato o uno scribacchino abulico tanto in sesso quanto in diritto? Veramente il Csm preserva l'onorabilità della magistratura favorendo pantaloni e gonne ascellari?

Assistiamo a provvedimenti cervellotici sulla pelle delle persone e dobbiamo impensierirci dell'abito e non della testa di chi li scrive? Innocenti si sono suicidati nelle carceri patrie per sentenze aberranti e il Csm si smacchia la coscienza con le masturbazioni di Bellomo.

Suvvia facciamo le persone serie: le toghe vanno sanzionate disciplinamente per i provvedimenti che assumono, il resto o è reato o è goliardia magari volgare come in questo caso. Né il Parlamento, né il Csm si sono mai permessi di regolamentare la professione dei principini forensi con orario di lavoro, numero di udienze o sentenze, test meritocratici o psicologici.

Questi concetti comuni a tutti noi mortali della scrivania che, se non produciamo, andiamo a casa, non appartengono ai Padreterni in toga. Lorisignori fanno, brigano, disfano tutto ciò che pare loro: governi inclusi! Di Pietro e Grasso mollano la toga e fondano un partito. Ilva, Finmeccanica, banche venete: in ogni angolo della nazione c'è una manina che spesso non brilla per lucidità, speditezza e mette in affanno istituzioni, economia e privati cittadini. Quanto ci costa l'inefficienza di una magistratura sganciata da criteri aziendalistici e meritocratici in termini di Pil? Tanto, troppo. Ci possiamo permettere tre, diconsì tre Procure per conoscere se le signorine maggiorenti e laureate in giurisprudenza indossavano minigonne e giarrettiere volontariamente o sotto le barbare costrizioni fisiche e psicologiche del dottor Bellomo?

Una prece: andate a lavorare!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA